

Urbino *città* del nuovo umanesimo e rinascimento

Francesco Colocci • 61029 Urbino via Baccio Pontelli, 1 tel. 0722.4706 cell.349.6331733 email
franciscusurbinas@tele2.it

Per Lara Ottavini
Il resto del carlino

Cara Lara,

è un bel pezzo che non ti scrivo anche se di ragioni per commentare fatti e situazioni della vita urbinata ce ne sarebbero sempre. Ma i giornali, compreso quello nel quale lavori, sono pieni di sé per cui, pur facendo finta di aprire al pubblico con inviti appositi (es. *Ditelo a: ..*), in realtà preferiscono conferme di quello che già viene scritto con un occhio alle vendite e con l'altro al potere costituito. Ma non voglio tediarti con riflessioni che, in fondo, sono del tutto inutili sia perché sono comuni sia pure perché, non essendovi concorrenza, l'anomalia non si corregge. Ti voglio invece dire che mi ha sorpreso quello che scrivi sull'ennesimo "*trasferimento*" dei grandi bozzetti lignei di Umberto Mastroianni che ebbe la sventura, dopo la complessa mostra antologica a palazzo ducale, nel 1977, di regalare alla città di Urbino l'intera collezione. Da Magnani a Londei, da Galuzzi a Corbucci, non c'è stato un sindaco che sia stato capace di dare una collocazione adeguata a queste grandi opere dello scultore e testimone della Resistenza italiana evocata senza retorica né ideologia ma come un momento focale dell'energia vitale di una comunità che si riconosce e che dà una risposta all'esperienza storica con il positivo incremento della responsabilità attraverso un progetto esigente e forte in vista del futuro, sicuramente difficile ma illuminato dalla partecipazione di tutti e dal sogno italiano del lavoro e della concordia, depositato nella nuova Costituzione (1948). Queste sculture non pronunciano dunque una parola definitiva ma sono un richiamo ed un rinvio al grande patto nazionale perché nessuno dimentichi gli orrori e le atrocità disumane di quegli anni che interpellarono e sollecitano ogni uomo ed ogni donna a schierarsi, a lottare, a morire persino, per disegnare la nuova Italia. Oggi quelle sculture hanno la stessa forza, la stessa voce, la stessa drammatica vitale imponenza. Tu scrivi che "*i bozzetti lignei di Mastroianni sono scampati al pericolo*" di essere travolti dalle ruspe – se interpreto bene – che radono al suolo i volumi informi dell'ex consorzio agrario. Ma chi sarebbe stato quel pazzo che se ne sarebbe assunto la responsabilità morale a parte quanto prevede l'art.625 del cp? Aggiungi poi che le opere di proprietà pubblica "*sono state trasferite in un magazzino di proprietà privata che si trova nella frazione di Castelcavallino*". In fine commenti dicendo che "*è sempre meglio di niente*". Ma come sarebbe? In 31 anni (dal 1977) l'Amministrazione comunale di

Urbino città dell'Unesco, considera la donazione Mastroianni materiale ingombrante da accantonare in un magazzino privato di Castelcavallino? Che i lavori all'ex consorzio sarebbero iniziati il 1 di luglio 2008 forse non si sapeva? Ma dici di più e, suppongo, su informazione di fonte sicura. Iniziato il cantiere – scrivi - sono stati liberati gli immobili con il materiale che vi era contenuto, ora ammucchiato nell'area. *“Il timore era – scrivi ancora – che anche i legni di Mastroianni potessero fare la stessa fine”*. Aggiungi però che la ritieni un'idea “abominevole” ma che il rischio *“stava diventando sempre più concreto”*. Involontariamente definisci “legni” le grandi sculture di Mastroianni. Ma non vai lontano dal vero nella interpretazione oggettivamente riconducibile agli atteggiamenti assunti da coloro che dovrebbero accortamente tutelare e amministrare i beni pubblici tanto più se si tratta di opere d'arte qualificate. Infatti per gli amministratori attuali pare si tratti semplicemente di “legni” ingombranti di cui resta difficile persino sbarazzarsi. Anche qui tuttavia mi pare che l'art. 733 del Cp sancisca la punibilità dei responsabili e la confisca del bene maltrattato. Stupefacente invece appare la dichiarazione di quell'amministratore che afferma: *“I bozzetti di Mastroianni hanno trovato collocazione in un laboratorio privato i cui locali sono assolutamente idonei a preservare intatte le sculture”*. Costui non si rende conto che quelle sculture non sono state donate per essere occultate e che – oltre ai costi elevati per il montaggio e smontaggio, ammesso che si faccia a regola d'arte – il recente restauro delle 15 opere, parimenti oneroso e tuttavia voluto dalla Provincia e dall'Amministrazione Galuzzi, preludeva ad una collocazione definitiva che peraltro richiedeva tempi più lunghi della scadenza del mandato della tornata 1999/2004. Tutti questi costi aggiuntivi dovuti all'incuria irresponsabile delle amministrazioni precedenti, sono stati sopportati dalla collettività. Ora, di nuovo, altri costi, compreso l'affitto del cosiddetto laboratorio privato, graveranno sui cittadini invece di fare dell'occasione rara e rilevante un motivo di promozione delle attività culturali, turistiche ed economiche. Ed è miserevole la convinzione che si tratti di *“reperire un ambiente che permetta la visione al pubblico”* perché allora sarebbe stato facile costruire un megabox in materiale trasparente con essenziali strutture reggenti per collocare, definitivamente insieme, le 15 sculture con tanto di risparmio dell'affitto del laboratorio privato e di una nuova manovra di smontaggio e rimontaggio. Si tratta – cosa assai più complicata – di capire il senso di quelle opere e dare loro la possibilità di rappresentare allo spettatore quel che sono. E non dico altro per carità di patria. Ti saluto cordialmente.

Urbino 3 settembre 2008

Francesco Colocci